

La solitudine sa ricomporre i frammenti dell'io

PAOLA RICCI SINDONI

«Giacobbe rimase solo» (Gn 32,25). Sembra essere questa scena biblica che fa da sfondo alle intense pagine di Antonio Casu, quando compone la sua trama narrativa e concettuale sulla condizione esistenziale della solitudine (*Icone della solitudine*, Rubbettino). Ripercorrendo le vie della Sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, oltre che riflessioni sul pensiero filosofico, l'autore conduce i suoi lettori alla scoperta di questo luogo dell'anima, entro cui ogni uomo, durante le fatiche della sua vicenda personale, incontra e lotta per la trasparenza e la verità della sua sofferta identità. Non è semplice questa disciplina interiore, che pretende uno scavo doloroso, oltre che la volontà di ricomporre i frammenti del proprio essere, talvolta messo a dura prova dalle vicende della vita. In alcune pagine illuminanti, chiamate *Elogio della solitudine* Antonio Casu ci offre una fenomenologia di questa condizione umana, che va accolta e interpretata prima che divenga tentazione di isolamento e distacco. Stare soli, come il Giacobbe biblico, può essere un atto di libertà, una scelta che presuppone di lasciare «al guado dello Jabbok» i propri averi e tutti gli affetti, per affrontare da soli il buio e la lotta. È nella notte che il patriarca incontra uno sconosciuto, che lotta con lui fino allo spuntare dell'aurora. Non ne esce indenne Giacobbe, che porterà con sé per sempre la ferita nel femore e un passo zoppicante; in compenso però da quella lotta e da quelle domande ne uscirà rinnovato e con un nuovo nome. È quanto ha inteso offrire Antonio Casu, dando una rinnovata semantica allo stare da soli, che mai confonde - come avverte - con l'isolamento, condizione spesso subita nel nostro tempo, stressato dalle troppe sollecitazioni delle connessioni globali, che possono causare estraniamento dal mondo e dagli altri. La solitudine, al contrario, se apparentemente ci separa dal rumore intorno, dall'altro porta in dono uno spazio di recupero e ritrovamento dell'identità, offrendo nuove misure per leggere gli

accadimenti, che sempre esigono - pena la perdita del proprio io profondo - di essere reinterpretati e, in

parte, rivissuti alla luce dell'interiorità. Non è mai, la solitudine, un guardarsi freddamente allo specchio, pronti ad autoassolverci e a far ricadere sugli altri i nostri fallimenti, ma è una disciplina paziente e attiva - una lotta, insomma - per consentire all'io di verificare i comportamenti che alcuni eventi quotidiani ci hanno visto protagonisti. Se nell'ambito religioso, questa può chiamarsi anche «esame di coscienza» - guardare i propri peccati alla luce della Grazia - in senso più ampio può dirsi anche verifica, confronto cioè con la verità di quanto facciamo e vogliamo compiere nei confronti di sé stessi e di chi ci sta accanto. L'autore avvicina la solitudine al silenzio, quale condizione necessaria che questa esibisca tutte le sue preziose potenzialità; anche questa sospensione della parola non significa abbandono del discorso, ma solo uno stacco necessario, affinché il nostro dire perda quel carattere sconnesso e banale che talvolta ci opprime. In tal senso la tradizione della mistica occidentale offre un prezioso scrigno di pensieri e meditazioni su questo tema, fornendoci una chiave ermeneutica decisiva per ridare un nuovo nome al silenzio. Che non è mai vuoto, ma preparazione all'incontro con l'Altro: come dire che la solitudine è sempre una solitudine «abitata», colma di presenze sulle quali si è necessariamente chiamati ad un confronto serrato, anche se a volte doloroso, ma indispensabile se si vuole guardare l'Altro o gli altri con occhi rinnovati. È ancora una volta la mistica ad introdurci nello spazio affascinante e al contempo doloroso della contemplazione, su cui si ferma anche Antonio Casu. Attitudine preziosa per quanti sono alla ricerca di un legame assoluto con l'Assoluto, ed anche disposizione di libertà «come rifiuto e allontanamento dal nascondimento negli altri», così da guadagnare «una verginità dell'anima» (Maria Zambrano), quale trasparenza e apertura ad accogliere prima sé stessi e poi gli altri. Le pagine di questo libro sono come onde del mare che si avvicinano alla riva per poi ritornare indietro, cariche di nuove suggestioni e di promesse da mantenere. Intenso breviario da riaprire ogni volta che il peso della vita piega le nostre residue energie, dando slancio a quel lavoro sapiente e difficile di riflessione, di ripiegamento verso il «dentro», di sguardo disincantato sui limiti ma anche sulle impensate possibilità, che la solitudine promette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Casu rinnova la semantica allo star soli inteso come disciplina paziente e attiva

